



Caterina Quaglio

Politecnico di Torino

LE MOLTE STORIE DEL PROGRAMMA DI RECUPERO URBANO DI VIA ARTOM RIPERCORRERE UN'ESPERIENZA

Il quartiere di ERP di via Artom divenne oggetto, negli anni '90, di uno dei Programmi di Recupero Urbano (PRU) più rilevanti e iconici a livello nazionale e non solo. Raramente, tuttavia, il PRU di via Artom è stato oggetto di uno sguardo di più lungo respiro, che potesse tracciarne un bilancio indipendente da obiettivi valutativi o strumentali. Scommettendo sulla possibilità di poter sollevare, attraverso una storia singolare, questioni più ampie sulle politiche, sulle pratiche e sulle forme della loro diffusione, l'ipotesi che ha orientato il lavoro è che una rilettura del PRU in chiave microscopica possa farne emergere risvolti più concreti e meno noti. Muovendosi in una cronologia lunga e in una geografia ampia, la ricerca mira quindi a ritracciare i fili di una storia che si costruisce tra livelli politici e territoriali diversi. Il PRU viene indagato attraverso una prospettiva multiscalare, integrando gli obiettivi resi espliciti nei documenti ufficiali con una serie di sguardi retrospettivi sul programma. Spostando l'attenzione dagli esiti ai processi e ai meccanismi attraverso cui il progetto ha preso forma, il PRU di via Artom tende a spaccettarsi in una pluralità di dimensioni tra loro complementari. In particolare, tre delle molteplici geografie attraverso cui si può leggere il programma – quella delle politiche europee, della realtà urbana e amministrativa di Torino e del quartiere di Mirafiori – sono state utilizzate per strutturare il testo e restituire una storia del PRU che si muove continuamente tra piani e temi diversi. Quanto emerge dall'incrocio di queste prospettive è un panorama di strategie di intervento, pratiche e possibili criticità estremamente ricco e attuale, su cui può essere prezioso riflettere come ad un'esperienza da capitalizzare piuttosto che come ad una parentesi di successo – o insuccesso? – conclusa.

STORIA DI UN QUARTIERE PUBBLICO

La storia di via Artom ripercorre la parabola tipica di un quartiere pubblico. Realizzato tra 1965 e 1966 per rispondere all'impellente emergenza abitativa che affliggeva una Torino in pieno boom industriale; cresciuto tra i segnali di un degrado architettonico prematuro e il consolidamento di una vita comunitaria solida quanto conflittuale; travolto dalla crisi della FIAT e da forme di stigmatizzazione sempre più marcate; fino a quando, negli anni '90, per il quartiere sembrò aprirsi una nuova stagione con l'avvio di un Programma di Recupero Urbano (PRU). Tuttavia, pur avendo conquistato l'attenzione accademica, mediatica e politica negli anni in cui si concentrano gli interventi di trasformazione fisica, raramente si è indagato il progetto di rigenerazione di via Artom con uno sguardo di più lungo respiro.

L'ipotesi che ha orientato il lavoro è che una storia singolare come quella del PRU di via Artom, formalmente concluso dopo circa un decennio di interventi (1996-2008), possa avere ancora molto da insegnare sollevando

Nella pagina a fianco
Fig. 1: Edilizia residenziale pubblica in via Artom,
Torino (fonte: foto dell'autore)

questioni più ampie relative a una stagione di politiche e alle interpretazioni che ne sono state date. Il presente contributo, che raccoglie in parte i risultati di una ricerca di dottorato appena conclusa, propone quindi una rilettura del programma – indubbiamente eccezionale in termini di obiettivi, investimenti e opere – in chiave microscopica, tale da coglierne i risvolti più concreti e meno conosciuti, le relazioni e reazioni che ha saputo generare nel contesto locale e amministrativo e gli impatti che ha prodotto nel breve e lungo termine.

La ricerca si muove quindi in una cronologia lunga e in una geografia ampia, che mettono in discussione i limiti ufficiali del PRU. Attingendo a una grande eterogeneità di fonti orali e scritte¹, l'attenzione è stata inoltre spostata dagli esiti del programma a specifici luoghi, attori ed episodi, entrando in risonanza con le narrazioni più consolidate per dare spazio ad una pluralità di dimensioni tra loro complementari.

Tre, in particolare, sono le direzioni di lettura proposte. La rigenerazione di via Artom verrà, prima di tutto, contestualizzata nella storia delle politiche cosiddette *area-based*, formalizzate e diffuse nel corso degli anni '90 in Europa. Il secondo livello attraverso cui verrà ripercorsa la storia del PRU è quello delle istituzioni locali. Il coordinamento e le misure messe in campo dalla Città di Torino e dalla Regione Piemonte sono infatti alla base di una prassi di intervento di cui è stata spesso rivendicata l'efficacia, ma che è anche rimasta relegata nell'ordine dell'eccezionalità. Infine, verrà descritta la concreta attuazione del PRU nel quartiere, ancora oggi pubblico, di via Artom. Quello che emerge dall'incrocio di queste prospettive è una riflessione sul valore attuale di un panorama di strategie di intervento, pratiche e possibili criticità tanto ricco quanto attuale.

UNA NUOVA STAGIONE DI POLITICHE EUROPEE

Nella storia della costruzione e formalizzazione in Europa di una stagione di politiche divenute note come *area-based*, Torino fu coinvolta in maniera diretta in due iniziative in particolare, *Quartiers en Crise* e URBAN.

Quartiers en Crise nacque nel 1989 come rete sperimentale e due anni dopo venne ufficialmente inserita nel programma europeo *RECITE – Regions and Cities for Europe*. La rete si poneva l'obiettivo di arrestare la 'spirale di degrado' in cui si trovavano quelle aree rimaste ai margini del rapido processo di sviluppo delle città europee e, per farlo, promuoveva lo scambio di buone pratiche sposando un approccio fondato sull'integrazione di azioni multidisciplinari e sul coinvolgimento diretto degli abitanti (Jacquier, 1991). La rete era pensata inoltre come una struttura flessibile che rendesse protagonisti abitanti ed 'esperti' – spesso tecnici comunali – cui veniva attribuita responsabilità e capacità di innovazione.

Torino entrò a far parte di *Quartiers en Crise* nel 1991, anche grazie agli stretti rapporti che legavano la città alla Francia, uno dei paesi che si era speso maggiormente per la nascita e la promozione della rete. Da questa esperienza Torino trasse innanzi tutto un prezioso patrimonio di esempi e pratiche, ma l'amministrazione torinese partecipò anche da protagonista alle attività di *Quartiers en Crise* e alla sua battaglia per lo sviluppo di una politica urbana

¹ Nel corso della ricerca sono state condotte ventidue interviste semi strutturate ad attori a diverso titolo coinvolti nel PRU o nella storia del quartiere.

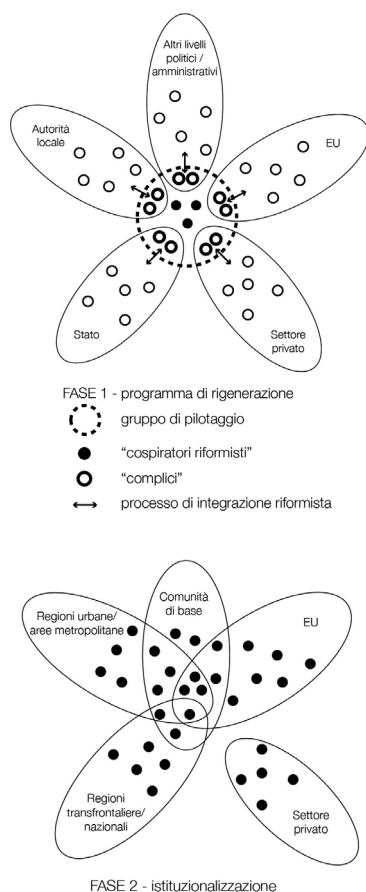


Fig. 2: Nell'ottica di *Quartiers en Crise*, l'innovazione si produce attraverso un aggiramento delle procedure ordinarie e si concretizza nel rinnovamento dell'architettura politico-amministrativa (fonte: elaborazione grafica dell'autore, ispirato a: Jacquier, C. (2019), *Chronique raisonnée sur l'initiative Quartiers en Crise* [ppt], p. 13)

europea specificatamente rivolta alle aree urbane 'in crisi'. Il sindaco Valentino Castellani assunse la carica di presidente dal 1993 al 1997 e nel 1994 la pubblicazione a Torino del manifesto 'Per dei quartieri laboratorio della cittadinanza europea' sancì un passo importante nel percorso di riconoscimento pubblico della rete.

La seconda iniziativa europea che ebbe un'influenza esplicita sul PRU di via Artom fu il Programma di Iniziativa Comunitaria URBAN (1994-1999 e 2000-2006). Il cosiddetto 'metodo URBAN', che si diffuse nelle numerose pubblicazioni, valutazioni e linee guida redatte nel corso dello svolgimento del programma (per es. Pasqui, Valsecchi, 2002), divenne infatti il principale riferimento internazionale di un approccio alla rigenerazione *area-based* in cui assumeva centralità la scala del quartiere.

Di tale approccio si trova esplicito rimando nei documenti del PRU. Seppur non fosse in alcun modo tenuta a rispondere agli orientamenti europei – si trattava infatti di un programma nazionale –, La Regione Piemonte vincolò infatti l'assegnazione dei fondi all'inserimento nei programmi di «azioni innovative di carattere immateriale» (Marcon, 2000), aggiungendo così esplicitamente al quadro normativo nazionale obiettivi importati dal metodo URBAN. In questo contesto, Torino interpretò i PRU come un'occasione per testare metodologie e procedure nuove, aggirando le inerzie tradizionali della macchina burocratica italiana attraverso un'appropriazione attiva e strumentale di termini e pratiche circolanti in Europa.

UN PROGETTO SPECIALE PER TORINO

Mentre lavorava alla costruzione di una rete di contatti in Europa, la città di Torino stava anche preparando la propria struttura amministrativa all'attuazione dei nuovi programmi complessi nazionali. L'11 novembre 1997 il Consiglio Comunale di Torino istituì il Progetto Speciale Periferie (PSP), definito da Giovanni Magnano, che ne fu direttore dal 1997 al 2006, un «facilitatore» che «ha ottenuto in dotazione una serie di strumenti di straordinaria potenza» (Città di Torino, p. 8). Ponendosi in alternativa al sistema assistenzialistico tradizionale, la missione del PSP era l'inclusione delle periferie di Torino e dei loro abitanti nel sistema della città, tanto in senso fisico-infrastrutturale quanto immateriale.

Il PSP fu l'esito di un delicato equilibrio giocato sugli accordi politici stretti al ballottaggio delle elezioni di Torino del 1997 come sull'impegno personale di singoli esponenti dell'amministrazione – in particolare l'assessora Eleonora Artesio –, sulla contingenza di una Torino in cui si stava facendo strada una nuova élite intellettuale e professionale (Governa, Rossignolo, 2010) e un nuovo paradigma urbano, economico e sociale (Bagnasco, Olmo, 2008), come sulla disponibilità di ingenti finanziamenti straordinari.

Il PSP ambiva esplicitamente a servirsi della rigenerazione delle periferie come di un'occasione per innescare un'innovazione delle pratiche e strutture amministrative, come rimarcato dal ricorso ad un vocabolario che richiamava in maniera diretta quello dei programmi *area-based* europei. Per dar forma a tale obiettivo, tuttavia, si optò per un Progetto Speciale, semi-indipendente

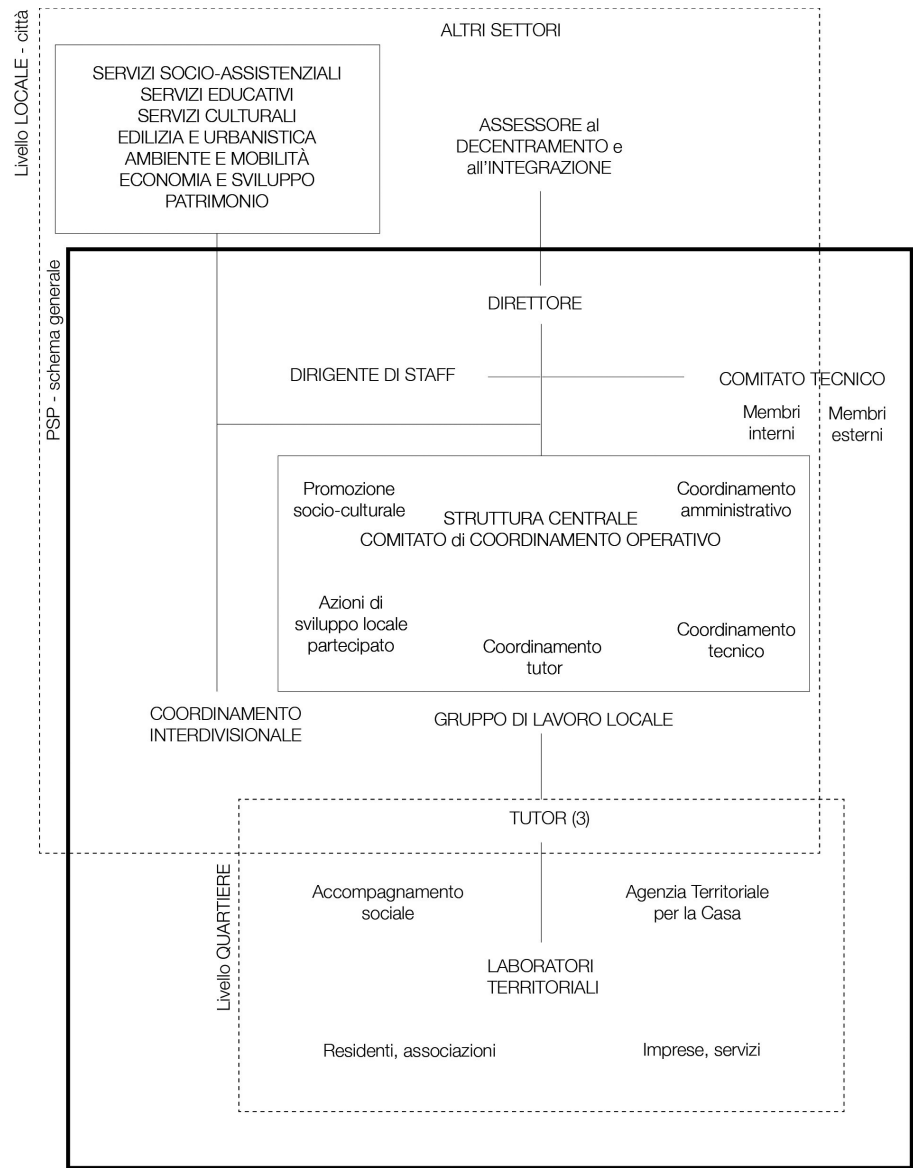


Fig. 3: Schema organizzativo del Progetto Speciale Periferie di Torino (fonte: elaborazione grafica dell'autore, ispirata a: Lalli, 2014, p. 115)

dalla struttura amministrativa ordinaria. Ad una Struttura Centrale intersettoriale, si affiancava un gruppo di lavoro locale per ogni area oggetto di intervento (Fig. 3), responsabile di «elaborare proposte progettuali, accompagnare gli interventi di trasformazione, sperimentare nuove forme di coinvolgimento dei cittadini» (Lalli, 2014, p. 113). Per i programmi più complessi vennero inoltre istituiti dei Piani di Accompagnamento Sociale (PAS) affidati ad esperti esterni, che garantirono un costante presidio sul territorio (Rei, 2001).

La gestione centralizzata del PSP facilitò l'accumulazione e valorizzazione di un patrimonio di esperienze immediatamente spendibili in nuovi progetti (Lalli, 2014). Tuttavia, il funzionamento snello di una struttura costituita ad

hoc si rivelò tanto la forza quanto la principale debolezza del progetto, a cui era richiesto un costante lavoro di negoziazione con le altre divisioni, scarsamente ‘contaminate’ dalle innovazioni introdotte dal PSP. Una fragilità che divenne evidente quando venne avviato il processo di istituzionalizzazione del progetto come settore ordinario dell’amministrazione. Dopo un progressivo ‘affievolimento’ marcato dalla drastica riduzione sia di fondi che di organico (Belligni, Ravazzi, 2012, p. 65; Governa, Rossignolo, 2010), si profilò sempre più distintamente il rischio che i «risultati [raggiunti dal progetto] non [fossero] capaci di superare il livello sperimentale divenendo tratti di una cultura corrente e condivisa da tutti i settori della pubblica amministrazione» (Carmagnani et al., 2005, p. 205).

Tuttavia, l’esperienza acquisita da quel nucleo, seppur ristretto, di persone che avevano partecipato personalmente al progetto costituì un’importante eredità per la città. Spesso trasferiti ad altri settori, sono infatti, più o meno volontariamente, divenuti essi stessi il tramite della metodologia di lavoro intersettoriale e flessibile introdotta dal Progetto Periferie.

VIA ARTOM ‘MIRAFIORI DOPO IL MITO’?²

Dietro una rappresentazione tipicamente *area-based* della rigenerazione, nella mappa delle aree di intervento del PSP – costituita da una serie di perimetri più o meno corrispondenti a quartieri della città – si mascheravano logiche e meccanismi molto più complessi. Il ‘quartiere’ ERP di via Artom, ad esempio, era inserito dentro un altro ‘quartiere’, Mirafiori, caratterizzato da un tessuto edilizio e urbano molto più eterogeneo. Il perimetro del PRU, tenendo insieme molta di questa diversità, permetteva di integrare in un unico programma azioni di scala, tipologia e finalità molto diverse. Nel corso dell’attuazione dei progetti, inoltre, necessità ed urgenze operative determinarono ad una continua – seppur non sempre sufficiente – evoluzione delle aree di intervento.

Il programma operativo del PRU di via Artom fu l’esito di un lungo processo di negoziazione, avviato nel 1995, in cui si discussero proposte di trasformazione del quartiere alternative e anche sostanzialmente diverse. Nel 1996 il programma venne definitivamente ammesso a finanziamento dalla Regione Piemonte come ‘Programmi Pilota’ in virtù del riconosciuto carattere innovativo (Marcon, 2000), diventando un perfetto terreno di prova per il neonato Progetto Speciale del comune.

Il PRU mise amministrazione e professionisti di fronte alla sfida di portare a concreta attuazione un programma integrato, multiscale e multidimensionale, che attingeva a diversi tipi di finanziamenti. Micro interventi di progettazione partecipata degli spazi pubblici o di luoghi simbolici per il quartiere si sovrapposero ad esempio alla riqualificazione paesaggistica di due ampi parchi, rendendo evidente la strumentalità con cui l’occasione del PRU venne integrata a progettualità per nulla *area-based*.

Nell’area ERP di via Artom, dopo lunghe incertezze si optò per un intervento di manutenzione straordinaria degli spazi aperti e di sei degli otto blocchi residenziali. I restanti due edifici furono invece demoliti (Fig. 4), un’operazione che

² “Mirafiori dopo il Mito” è il titolo di una recente ricerca sulla storia del quartiere post FIAT: <https://mirafioridopoil-mito.it/>.

assunse un enorme valore simbolico per il quartiere e non solo. Nel corso dei lavori, una serie di operazioni tecniche si sovrapposero ad un delicato e costante confronto con gli abitanti, inquadrato nell'ambito del Piano di Accompagnamento Sociale del programma (Guiati, 2008; Bazzini, Puttilli, 2008).

Nonostante vi sia un sostanziale consenso nel riconoscere i risultati conseguiti dal PRU e la sua straordinarietà per la città di Torino, dalle testimonianze di chi prese attivamente parte al progetto emerge una versione della storia del PRU più concreta e meno eroica. Si delineano i contorni di un lavoro spesso poco consapevole e preparato, che non smise mai di costruirsi sul campo, architettando soluzioni improvvisate e adattando i progetti alle situazioni incontrate via per via se non porta per porta³. La principale risorsa che venne messa in gioco nel corso dell'attuazione del PRU fu una capacità estremamente pragmatica di rispondere a problemi inattesi in maniera non tradizionale, in un contesto che stimolava la costruzione di nuove *expertise* più che il loro impiego. L'innovazione del PRU era quindi affidata a una profonda conoscenza tecnica delle procedure e della realtà locale più che alla trasformazione fisica.

Alla chiusura dei cantieri i riflettori che si erano accesi su via Artom e Mirafiori Sud sembrarono progressivamente spegnersi. Il PRU produsse tuttavia sul territorio degli impatti anche nel lungo termine, in una commistione tra azioni consapevoli e sviluppi imprevedibili. Nel 2006, gli operatori del PAS sostennero e accompagnarono la nascita della Fondazione di Comunità Mirafiori ONLUS, con l'obiettivo di garantire negli anni post rigenerazione «un presidio sul territorio sia come casa di quartiere che come *grant maker* e attivatore della filantropia locale» (Fondazione della Comunità di Mirafiori ONLUS, p. 5).

Il consolidamento del ruolo della Fondazione Mirafiori nella comunità e il coinvolgimento degli abitanti sono descritti come un processo lento, discontinuo e difficoltoso. Tuttavia la Fondazione, tra i cui fondatori figurano importanti istituzioni pubbliche e private torinesi, ha garantito nel tempo «un lento processo di ridefinizione del welfare locale attraverso opere di 'fai da te'» (De Filippi, Vassallo, 2016, p. 94). La Fondazione Mirafiori ha inoltre impiegato negli anni metodi di lavoro introdotti durante il PRU, insistito su filoni di intervento simili e valorizzato spazi e iniziative lasciati dal programma, assicurando così una parziale ma concreta continuità ad un intervento di rigenerazione che si può, in quest'ottica, considerare non ancora concluso.

CAPITALIZZARE UN'ESPERIENZA

La storia del PRU⁴ di via Artom racchiude un patrimonio di conoscenze prezioso, sia per la ricchezza degli impatti materiali e immateriali prodotti, che per le carenze di competenze, risorse e strumenti che ha portato alla luce. Fin dal 2004, quando vennero pubblicati quelli che rimasero sporadici tentativi di valutazione dei PRU piemontesi, si intuiva però come sull'esito del programma avessero avuto un peso fondamentale rapporti ed esperienze personali, a fronte di scarse ricadute nelle amministrazioni (Olagnero et al., 2004; LAPO, 2004). La mancanza, al termine di una stagione di politiche urbane che era

³ Progetto Speciale Periferie: Azioni di sviluppo locale partecipato. Deliberazione del Consiglio Comunale di Torino n. 07550/49 del 11/11/1997.

⁴ Pesce, G., Tutor del PRU di via Artom (intervista del 21 febbraio 2018, Torino).

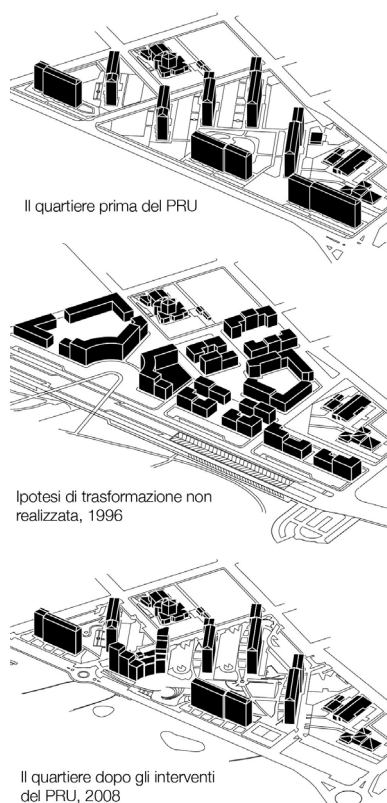


Fig. 4: Il progetto di trasformazione del quartiere di via Artom durante il PRU (fonte: elaborazione grafica dell'autore prodotta a partire dai documenti di progetto degli uffici comunali)

presentata come avanguardistica, di un bilancio d'insieme sull'esperienza dei PRU, costituisce essa stessa una prova di questi limiti.

Oggi, tuttavia, in una prospettiva diversa, arricchita dalla distanza cronologica, è possibile rintracciare alcuni lasciti meno evidenti prodotti dal programma. Lasciti che ne rispecchiano la natura integrata, da ricercarsi tanto alla scala micro del singolo individuo o episodio, quanto a quella macro della rete di canali e contatti che inseriscono la storia del PRU in un contesto che va ben al di là dei confini del quartiere o della città. Una ricerca sviluppata con questa prospettiva, pur non ambendo a produrre una valutazione conclusiva degli esiti del programma, permette di raccogliere i fili di un'esperienza che può concorrere alla ricostruzione di una storia plurale e difficilmente generalizzabile, ma che ha forti ricadute sul presente e futuro dei quartieri pubblici e della loro rigenerazione. Una storia che vale la pena custodire e capitalizzare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2003), *Periferie: Il cuore della città. 100 buone pratiche, sei anni di sviluppo locale partecipato nelle periferie di Torino (1998-2003)*, Comune di Torino, Servizio centrale Gioventù, periferie e cooperazione internazionale-Settore periferie, Torino.
- Bagnasco, A., Olmo, C. (2008), *Torino 011: Biografia di una città*, Electa, Milano.
- Bazzini, D., Puttilli, M. (2008), *Il senso delle periferie: Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Elèuthera, Milano.
- Belligni, S., Ravazzi, S. (2012), *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, Il Mulino, Bologna.
- De Filippi, F., Vassallo, I. (2016), "Mirafiori sud: La città fordista oltre la Fabbrica. Scenari e progetti per (la costruzione di) una nuova identità", in *Ri-Vista*, 2, pp. 88-99.
- Fondazione della Comunità di Mirafiori ONLUS (2017), *Bilancio di missione 2012-2016*, in https://fondazionemirafiori.it/mirafiori/articles/1/files/BilancioMissione2016-3sito%20fondazione_0.pdf (15/02/2021).
- Governa, F., Rossignolo, C. (2010), "Torino e le sue periferie: Immagini e politiche per la rigenerazione della città (1993-2009)", in Santangelo, M., Vanolo, A. (a cura di), *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane di Torino*, Carocci, Roma, pp. 165-182.
- Guiati, F. (2008), a cura di, *Rigenerazione urbana e accompagnamento sociale: Il caso di via Artom a Torino*, Celid, Torino.
- Jacquier, C. (1991), *Voyage dans dix quartiers européens en crise*, L'Harmattan, Paris.
- Lalli, A. (2014), *Un'altra idea di città? I programmi complessi di rigenerazione urbana a Torino nell'ambito italiano ed europeo (1994-2006)*, tutor: G. Montanari, Politecnico di Torino, Dottorato di ricerca in Beni Culturali XXVI ciclo, Torino.
- LAPO – Laboratorio di Politiche (2004), *Programmi di recupero urbano: processi di attuazione e capitale sociale. La descrizione dei casi studio, II Rapporto di ricerca*, in http://www.sistemapiemonte.it/eXoRisorse/dwd/servizi/Urban/rapporto_2.pdf (15/02/2021).
- Marcon, G. (2000), "I PRU a Torino: Linee di indirizzo della Regione Piemonte", in *Urbanistica Informazioni*, 172, pp. 68-69.
- Olagner, M., Ortona, G., Saccomani, S. (2004), *I PRU della Regione Piemonte. Rapporto finale di valutazione*, Regione Piemonte, Torino.
- Pasqui, G., Valsecchi, E. (2002), a cura di, *Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane. Apprendere dall'esperienza: Pratiche, riflessioni, suggerimenti*, 3, FrancoAngeli, Milano.
- Rei, D. (2001), *I progetti di accompagnamento sociale nel recupero urbano a Torino: Contenuti e metodi*, Stratigrafica, Grugliasco (TO).